

MADRID Il cantante Julio Iglesias che appoggia Aznar definendolo «uomo onesto» e un «eccellente» presidente, l'attore Antonio Banderas che gira - ma forse a pagamento - l'ultimo spot per i socialisti e dice che «Felipe è l'unico statista spagnolo», l'ex direttrice della Radiotelevisione iberica, Pilar Miró, la quale, ventiquattrore dopo essere stata al meeting degli artisti con il premier uscente, annuncia il suo voto per i comunisti di Izquierda Unida gli ultimi fuochi d'artificio sono stati questi. Poca roba, si dirà

Malinconia

Dal cilindro magico dei prestigitatori dei partiti non è uscito di meglio. E la campagna elettorale spagnola, stasera gli ultimi comizi dei leader, termina così come era cominciata con grande malinconia. «La campagna più orribile che si ricordi» ha scritto ieri «Diano 16», sottolineando che è praticamente mancato ogni confronto di idee e che ci sono stati soltanto insulti e colpi bassi. Finisce ufficialmente un'epoca, infatti, ma nessuno sa con precisione, data per scontata la vittoria del Partido Popular, quale potrà essere l'identità della Spagna, prossima, ventura.

I programmi di governo sono stati i grandi assenti in questa competizione, contrassegnata, almeno fino a 48 ore prima dell'apertura dei seggi elettorali, dalla corsa in salita di González. Che era partito, tre mesi fa, con dieci punti di svantaggio nei confronti di José María Aznar il quale, non facendo niente o poco, pare che abbia conservato per intero i favori popolari. La grande rimonta non gli è riuscita. Anche tre anni fa, Felipe, partì con il medesimo gap, ma poi ad una settimana dal voto apparve chiaro a tutti, data anche l'inconsistenza di allora di José María detto anche «Aznarin», che il brillante e navigatissimo avvocato andaluso ce l'avrebbe fatta. Stavolta, le cose non sono andate così. Chi si aspettava un'ughlata del vecchio leone è rimasto deluso. Perfino il progetto di mettere fuori legge «Herri Batasuna», il braccio politico dell'Eta, è dovuto rimanere nel cassetto. «Sarebbe stato controproducente», dicono adesso, a Madrid, e nelle altre regioni. Non è un'ultima ora che lanciano un appello agli elettori di sinistra delle 27 circoscrizioni, su un totale di 52, nelle quali Izquierda Unida del «cañito» Anguita non ha la possibilità di raggiungere un quoziente perché diano il loro voto ai socialisti. «Questa è la sinistra», ha detto Felipe che ora fa comodo alla destra e i suoi seguaci dovrebbero rendersene conto e votare per il Psoe come solo mezzo per fermare la destra.

Certo, il premier si è detto sicuro che, ancora una volta, il Psoe riuscirà a smentire i sondaggi e a vincere le elezioni di domenica. E in tutta la Spagna c'è un solo uomo che la pensa davvero così: non è Felipe di certo ma lo scrittore Francisco Umbral, che si dichiara sicuro che Aznar e i suoi «non hanno sufficienti carisma per vincere». Ma bastava guardare l'altra sera González mentre parlava a Cadice per capire che la rassegnazione, tra i socialisti, è al massimo grado. Si toccava nervosamente il viso, Felipe, e l'ironia, quella sua abituale che tante volte gli ha permesso di ribaltare le situazioni peggiori, se n'era andata per sempre. Faceva venire in mente quel pugile suonato che, ad un cer-

**Andalusia
Auto contro un pullman
29 morti**

Una tragedia sulle strade dell'Andalusia. Un pullman che trasportava un gruppo di giganti di ritorno dalla Sierra Nevada si è scontrato la notte scorsa frontalmente contro un'automobile nei pressi di Bailen, nella provincia di Jaen. Il serbatoio dell'auto è esploso e le fiamme hanno raggiunto l'autobus e nel tremendo bruciare sono morte ventinove persone, tra cui nove bambini. Diciotto i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. Si tratta di uno dei più gravi incidenti mai avvenuti sulle strade spagnole. Lo scontro è avvenuto lungo la statale 323 che in quel tratto è considerata pericolosissima a causa dei molti incidenti avvenuti in passato. Molte delle vittime appartenevano alla setta dei testimoni di Geova che avevano organizzato la gita ed abitavano a Bailen. La polizia non ha ancora accertato con precisione le cause del tremendo incidente, ma pare che a cinque chilometri dalla cittadina, poco dopo una curva, il pullman, forse per una distrazione dell'autista, si sia improvvisamente spostato sulla sinistra invadendo la corsia opposta e schiantandosi contro un'automobile che stava procedendo in senso opposto. L'urto è stato violentissimo; sulla strada infatti non sono state trovate tracce di frenata.



Il cantante Julio Iglesias sostiene il braccio di José María Aznar durante un comizio

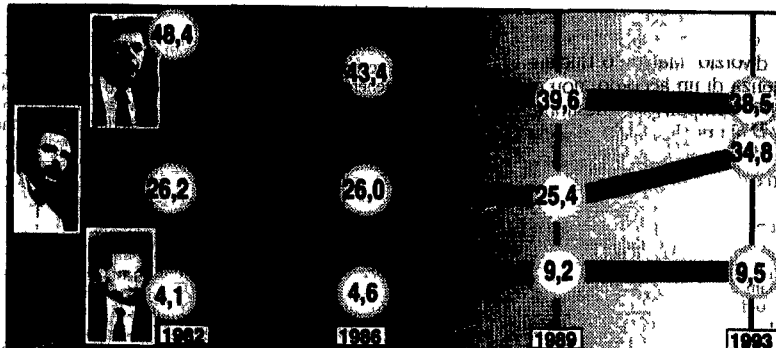
**A Madrid si chiude un'epoca
Domenica il centrodestra può cancellare Felipe**

Senza clamorosi colpi di scena, e con molta malinconia, la Spagna si appresta domenica ad andare alle urne. Scontata, a quanto pare, la vittoria dei popolari di José María Aznar che prenderebbe il posto di Felipe González, alla Moncloa. Ma bisognerà vedere con che percentuale il Pp vincerà e se avrà bisogno dei nazionalisti catalani e baschi. Un governo forte o una coalizione debole pronta al «ribaltone»? È l'ultimo dubbio.

**DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI**

to punto di un match per lui disastroso, chiede al suo allenatore come sto andando? Risposta se lo ammazzi, fai pari. Pare che una battuta, poi, durante una cena con i suoi supporter, Felipe l'abbia imbroccata. «Se non era per la corruzione, avremmo vinto». E invece, il gran leader del Psoe e della Spagna delle grandi modernizzazioni esce di scena, almeno al momento, proprio travolto dagli scandali e dall'arroganza della classe dirigente che aveva eletto a simboli sia il «beautiful people» che il denaro facile e «sucio», sporco, «Cien años de honradez», cent'anni d'onestà, avev'ano promesso i socialisti nel 1982. Erano troppi, maledettamente troppi.

l'ha definito Manuel Vazquez Montalban), ha condotto una campagna elettorale all'insegna della moderazione. Voleva a tutti i costi scrollarsi di dosso la patente di ex franchista e di leader di una formazione, fondata da un fedelissimo di Franco, Manuel Fraga Inbame e nata sulle ceneri del regime del generalissimo? Questa campagna elettorale è stata l'occasione per dimostrarlo. «Con la nuova mayonasa», con la nuova maggioranza, è stato il suo slogan. Uno slogan, annunciatore, furbo, una nuova versione, diciamo di destra, del «beautiful people» che dava l'illusione agli spagnoli già d'essere sul campo dei vincitori. Ha cercato di accreditarsi come leader di un raggruppamento «tranquillo». C'è riuscito, evidentemente, sempre che, intendiamoci, i sondaggi abbiano ragione. Ma dei programmi, come si diceva,



non c'è mai stata traccia. Ancora ieri «Aznarin» ha battuto sul tasto vincente «Il 3 marzo una nuova generazione assumerà la responsabilità di governo. Per la nostra democrazia sarà un segnale di progresso» ha detto in un'intervista all'agenzia nazionale Ele.

«Terra e Libertà»

È stato uno scontro tra socialisti e popolari di tipo politico-antropologico, probabilmente tra chi si sente di destra o di sinistra. Attenzione nel paese di «Terra e Libertà», ossia di una guerra civile cruentissima, le vecchie lacerazioni potrebbero avere ancora un senso. Ma il con-

frento sulla prospettiva non c'è stato ed entrambi, Felipe e José María, hanno cercato, anche in tv, di evitarsi. Cos'avrebbero potuto dire di tanto diverso? Welfare State o no? Il fatto è che i due sono condannati, più o meno, a fare la stessa politica. L'Europa di Maastricht incombe e sia González che il suo avversario vogliono, o vorrebbero, entrarci, nel primo gruppo, quello dei paesi con i conti in ordine. E ammesso che gli nesca, non possono che adottare, visto già che Madrid e dintorni ruotano attorno al marco e alla Bundesbank, una linea liberista. E chi glielo andava a spiegare a quel terribile venti per cento di dis-

soccupati? I più preoccupati, in queste ore, sono i nazionalisti catalani di Jordi Pujol che se la prende tanto con il Psoe che con il Partido Popular e i baschi moderati del Pnv di Xabier Arzalluz che propone di «dimenticare Madrid» e di rivolgersi «direttamente all'Europa». Hanno paura, i due, di una vittoria strepitosa e autosufficiente di Aznar che, come da tradizione, decapiterebbe i regionalismi e le autonomie. Ma bisognerà vedere con che percentuale «insapore» Aznar vincerà. Perché, nel caso in cui ne avesse bisogno, i deputati, almeno quelli di Pujol sono lì a dargli una mano.

Usa: spara contro scuolabus. Muore 15enne incinta

Una ragazza di 15 anni in avanzato stato di gravidanza è rimasta uccisa ieri mattina, a quanto sembra accidentalmente, mentre si trovava su uno scuolabus. La sparatoria è avvenuta a Saint Louis (Missouri) poco prima delle 7 a una fermata. Un giovane dall'età apparente di 16-18 anni ha aspettato che si aprisse la porta dello scuolabus, ha chiesto se il mezzo era diretto all'istituto Beaumont e quando il conducente ha risposto affermativamente gli ha esploso contro due colpi di pistola, ferendolo. Poi ha continuato a sparare contro la vettura. Due colpi hanno centrato al petto. Kyunia Taylor, 1 medico, sono riusciti a salvare il nascituro.

Tunisi: 11 anni a leader dell'opposizione

Il presidente del principale partito legale di opposizione tunisino, il movimento dei socialisti democratici (MSD), Mohammed Mouada, è stato condannato ieri a 11 anni per collusione con un Paese straniero, la Libia. La stessa pena è stata inflitta all'agente libico Rachid El Mokhta, latitante, che secondo i giudici del tribunale di Tunisi ha dato a Mouada «grosse somme di denaro» in cambio di informazioni sulla situazione politica, economica e sociale del Paese. La difesa di Mouada, un collegio di 30 avvocati, ha denunciato «ragioni politiche» dietro il processo e la condanna di Mouada, ha chiesto l'immediata liberazione dell'uomo politico e ha annunciato il ricorso in Cassazione.

Francia: Chirac continua a risalire nei consensi

Jacques Chirac continua a recuperare nei consensi. Secondo il sondaggio mensile condotto dall'Istituto Ipsos per il settimanale «Le Point», il presidente francese ha guadagnato a febbraio cinque punti. Gli intervistati che giudicano favorevolmente la sua azione politica sono passati infatti dal 38 al 43 per cento. A far guadagnare simpatie a Chirac è stato soprattutto il discorso televisivo nel quale ha annunciato la nascita entro sei mesi di un esercito professionale e la trasformazione della leva in un servizio civile aperto anche alle donne.

Palestina: Arafat chiede aiuto a Mubarak

Il leader dell'Olp Yasser Arafat ha dichiarato al Cairo che la richiesta rivoltagli da Israele «di disarmare le fazioni palestinesi che si oppongono al processo di pace, come condizione per il ritiro israeliano da Hebron, costituisce una violazione degli accordi». «Ricordiamoci che è stato Israele a creare tali fazioni, e ad amarle (per combattere la sollevazione dell'Intifada, ndr)», ha detto Arafat al termine di un incontro con il premier egiziano Kamel el Gansuri. Il presidente dell'Anp ha aggiunto che «il ritiro da Hebron è stabilito da un accordo internazionale. E non è una concessione israeliana».

**Domani il voto, i laburisti rischiano di perdere la maggioranza
L'Australia al bivio**

NOSTRO SERVIZIO

SYDNEY Bufala politica per il primo ministro australiano Paul Keating, a causa di una vicenda di lettere falsificate, proprio alla vigilia delle elezioni, in programma domani, nelle quali il suo partito, laburista, rischia di perdere dopo tredici anni la maggioranza ed il governo. Le lettere, che rivelavano un piano segreto dell'opposizione di ridurre i finanziamenti agli stati della federazione, recavano la firma di leader conservatori ed erano state mostrate l'altro giorno dal ministro del Tesoro Ralph Willis durante una conferenza stampa. Ma i presunti firmatari hanno subito gridato al falso e la «bomba», che sembrava poter affondare le ambizioni di governo del leader conservatore John Howard colpendone la credibilità personale, minaccia invece di scoppiare in mano ai laburisti, anche se Keating si è affrettato a ribaltare le accuse.

'sporchi trucchi', quello di mettere documenti falsi in mano a chi si vuole danneggiare, sperando che vengano usati», ha detto ieri Keating parlando al Club nazionale della stampa a Canberra. Keating ha riconosciuto che il suo ministro ha commesso «un errore di giudizio», ma ha difeso la sua integrità e competenza, assicurando che sarà riconfermato nel suo incarico se i laburisti saranno eletti.

Paul Keating, 52 anni, in carica dal 1991, è rieletto contro ogni previsione tre anni fa, sollecita per i laburisti il sesto mandato consecutivo, ma i sondaggi gli sono sfavorevoli. Nel 1983, quando i laburisti tornarono al governo con Bob Hawke, Keating era ministro del Tesoro e avviò una profonda trasformazione economica del paese. È un fautore del totale distacco dell'Australia dalla ex-madrepatria britannica ed un convinto repubblicano. È stato alla testa delle proteste dei

paesi del Pacifico contro gli esperimenti nucleari francesi. Tra le sue creature sono l'accordo con sindacati e imprenditori, che ha frenato i salari e domato l'inflazione, il riconoscimento dei diritti alla terra degli aborigeni e la formazione dell'organizzazione di cooperazione economica Asia-Pacifico (Apec).

Il suo rivale, John Howard, ex ministro nei governi conservatori di Malcolm Fraser (1975-1983). Guidò la coalizione liberal-nazionale dal 1985 al 1989, ma dopo un lungo conflitto con l'altro «peso massimo» del partito Andrew Peacock fu relegato per diversi anni in seconda fila. Dopo una serie di sconfitte elettorali i liberali lo richiamarono al timone un anno fa. Propugna una politica basata sullo snellimento dell'apparato pubblico. Un suo obiettivo primario, è la riforma dei rapporti industriali, per dare meno poteri ai sindacati e alle imprese. La possibilità di stipulare contratti di lavoro individuali o comunque fuori della giurisdizione sindacale

**Un atleta «dopato» per anni dall'ex regime chiede il risarcimento alla nuova Germania
Chi paga i danni della Rdt?**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO «La Germania unificata ha ereditato fior di atleti, e tutti i vantaggi del sistema sportivo della fu Rdt è giusto, perciò, che di quel sistema erediti anche difetti e guai», è più o meno il ragionamento con cui Roland Schmidt ha citato in giudizio la Repubblica federale. Schmidt da giovane faceva il sollevatore di pesi, e siccome lo faceva a Dresda nella Rdt dove il doping degli sportivi era praticato allegramente e senza alcuna remora qualche pasticchetta la prendeva anche lui. Anabolizzanti, per la precisione, del tutto leciti per le lassiste (solo in questo campo) leggi della Germania est ma non privi di qualche sgradevole effetto secondario. La ginecomastopatia per esempio, che consiste in un ingrossamento delle regioni mammarie. Così, a forza di impastocarsi a Schmidt venne fuori un pettone da maggiorata assai poco congruo con la maschia disci-

plina del sollevamento-pesi. La cosa era tanto imbarazzante che l'atleta nel 1983 fu costretto a farsi operare e dell'intervento conserva due brutte cicatrici di cinque centimetri l'una.

Ce n'era insomma, abbastanza per ritenersi danneggiato e chiedere un risarcimento. Subito dopo l'unificazione, confidando nella giustizia della nuova Germania Schmidt citò in giudizio l'ex presidente della società per la quale aveva gareggiato, la «Einheit Dresden», Theodor Hartel, e l'ex medico ufficiale della federazione dei sollevatori di pesi della Rdt Hans-Henning Lathan. Somministrandogli gli anabolizzanti due, è vero, non avevano violato la legge del loro paese, ma avevano omesso -così almeno sostiene lui- di metterlo in guardia dai possibili conseguenze e quindi gli avevano procurato un danno grave.

Assieme ai due, però, Schmidt e il suo avvocato Jurgen Schwarz pensarono di chiamare in causa anche la Repubblica federale. Quest'ultima è sì o no l'erede della Rdt anche per quanto riguarda lo sport e i suoi ordinamenti? Visto il modo in cui, dopo l'unificazione sono stati «incamerati» i migliori atleti dell'est (nonché impianti, tecnici, onoreficenze e tutto il resto) si direbbe proprio di sì. Ma allora la Germania di Bonn deve accollarsi anche le responsabilità. Pagare, insomma, per gli errori e le ingiustizie che furono commesse nell'altra Germania, quella che non c'è più.

Ieri la singolare vertenza è arrivata per la prima volta davanti a una corte il tribunale amministrativo della Sassonia. E i giudici hanno respinto, sì, la richiesta di Schmidt di ottenere subito un risarcimento, sostenendo che né le norme del diritto internazionale né le disposizioni del trattato della unificazione prevedono, a par-

te pochi e particolari casi, che i danni civili provocati dalle autorità della ex Rdt vengano risarciti da quelle della Repubblica federale. Nello stesso tempo, però, i magistrati del tribunale di Dresda hanno consentito che il caso venga sollevato davanti alla Corte di Cassazione federale, cosa che l'avvocato Schwarz ha subito dichiarato di voler fare. Saranno così i giudici della più alta istanza processuale a decidere se riparlare, maledette delle disinvoltate autorità sportive della ex Rdt.

Schmidt e il suo legale sono contenti. L'autorizzazione del ricorso è più di quanto ci aspettavamo. Molto meno contenti dovrebbero essere i responsabili delle federazioni sportive e i funzionari delle Finanze di Bonn. I casi di atleti la cui salute è stata danneggiata dal doping praticato alla grande nella Germania est sono decine forse centinaia. Se passasse il principio che tutti hanno diritto ad essere risarciti